

ASSOCIAZIONE CULTURALE DIOCESANA *LA NUOVA REGALDI*

«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale

SERIE PRIMA – ANNO 2003/2004

II CICLO - "IN PRINCIPIO...". LETTURA INTEGRALE E COMMENTO DEL LIBRO DELLA GENESI

Martedì 13 gennaio 2004

Gen 1,1-2,4: la creazione in apertura dell'intero libro biblico

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

| | |
|---|----------|
| Riassunto..... | 1 |
| 1. Introduzione | 1 |
| 2. il libro della genesi: guida alla lettura | 2 |
| 2.1. Il libro della Genesi nel contesto dei primi cinque libri dell'Antico Testamento..... | 2 |
| 2.2. L'origine di un testo complesso..... | 3 |
| 2.3. Il problema della ricerca delle fonti e l'idea di testo sottesa all'atto di lettura..... | 4 |
| 3. Lettura del testo: i due racconti di creazione | 5 |

RIASSUNTO

Si introduce il ciclo di incontri dedicati al libro della Genesi, dando alcuni cenni generali sul metodo di lettura e sulle particolarità del testo, e si legge il testo dei due racconti di creazione, interpretati alla luce del contesto globale della Scrittura.

1. INTRODUZIONE

Nel dare inizio a questo secondo ciclo di incontri, dedicato alla lettura integrale ed al commento della Genesi, dedicherò la prima parte della serata all'illustrazione del contesto nel quale si colloca questo libro all'interno del testo biblico.

Dopo aver esaminato, nel corso del primo ciclo, alcune tematiche di introduzione all'Antico Testamento, seguiamo ora, partendo dalla Genesi, un processo dinamico di lettura continua della Bibbia, iniziata alla luce della citazione agostiniana "Prendi, leggi..."¹, che ci porterà, di anno in anno, ad approfondire ad uno ad uno tutti i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Per illuminare il quadro della relazione tra il primo ed il secondo ciclo, dirò che è necessario introdursi nel testo con un movimento da fuori a dentro per fare esegesi; l'etimologia del termine che ci riporta al greco *exeghémōi*², significa infatti "condurre fuori", con un movimento da dentro a fuori; si potrebbe dire che fare esegesi significa appunto "condurre fuori", cioè estrarre dal testo il senso, il significato, il messaggio

¹Cit. Conf., VIII, 12,28.

² Dal greco *exeghémōi*: "guidare, condurre fuori".??

che quel testo vuole trasmettere; l'approccio al testo fa' sì che sia il testo stesso a parlarmi: ecco le due operazioni da compiere: entrare e condurre fuori, entrare per condurre fuori.

Per la conduzione di questo secondo ciclo di incontri, userò una metodologia diversa rispetto a quella adottata fino ad ora, cioè più interattiva: porrò delle domande per farvi riflettere, domande di carattere metodologico per affinare la capacità di ciascuno di interrogare il testo e poi lavoreremo in gruppi.

Anticipando i prossimi incontri, vi chiedo di leggere tutto il libro della Genesi.

2. IL LIBRO DELLA GENESI: GUIDA ALLA LETTURA

2.1. Il libro della Genesi nel contesto dei primi cinque libri dell'Antico Testamento

Ora vedrò di illustrare come il libro della Genesi sia collegato all'insieme dei testi del Pentateuco (così è chiamato nella tradizione cristiana il novero dei primi cinque libri del testo biblico) o della *Torah* (come invece è definito dalla tradizione ebraica).

Le due tradizioni, quella ebraica e quella cristiana, nella lettura delle scritture, procedono con criteri diversi tra loro. Noi, per giungere ad una comprensione profonda del testo, procederemo con una lettura secondo la tradizione ebraica.

Torah, cioè "istruzione" e Pentateuco, cioè "cinque astucci": con questa diversa denominazione si passa dall'indicazione del contenuto a quella del contenente .

I nomi dei cinque libri in ebraico sono:

1. *bereshit* ("in principio");
2. *shemut* ("i nomi");
3. *waicrà* ("e chiamò");
4. *vavitbar* ("nel deserto");
5. *devarim* ("le parole").

Nella tradizione cristiana, invece, sono chiamati: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

Ma perché viene utilizzata questa diversa denominazione? E ancora, perché non esiste alcuna relazione tra i nomi ebraici e quelli cristiani?

Nella denominazione ebraica, infatti, si prendono le parole iniziali dei libri; la tradizione cristiana, invece, ricava il titolo dal senso della sintesi di ciò che è contenuto nel libro: ad esempio, "Genesi"³ indica l'"origine", il principio, "Esodo"⁴ significa l'uscita di Israele dalla terra della schiavitù in Egitto, "Deuteronomio"⁵ equivale a "copia della legge" o "seconda legge", due significati non perfettamente coincidenti tra loro.

Leggendo di seguito i titoli dei libri, seguendo la tradizione ebraica, si compone una frase di senso compiuto: "in principio" (temporalità) "i nomi" dei figli di Israele (grande soggetto attivo del libro biblico) "e chiamò"

³ Dal greco *ghénesis*: "principio, origine".

⁴ Dal greco *éxodos*: "fuori, da - cammino", cioè "uscita".

⁵ Dal greco *déuterós nomos*: "seconda legge".

(dove “Dio” è il soggetto) “nel deserto” (spazio, luogo), comunicando delle “parole”, cioè un messaggio di rivelazione.

2.2. L’origine di un testo complesso

Passiamo ora alla lettura del libro della Genesi.

Innanzitutto, esso raccoglie una serie di testi scritti da redattori anonimi in un’epoca comprendente dai tre ai cinque secoli prima della nascita di Cristo; i testi risalgono al VI- X sec. a.C.. Complessivamente abbraccia circa cinque secoli di storia, cioè tutto il periodo storico che comprende la regalità in Giuda e Israele, prima uniti e poi separati in due regni distinti.

La redazione del testo avviene, di fatto, al sud, intorno al tempio di Gerusalemme. È un testo di per sé complesso e ricco di significati, che tocca i problemi di ordine esistenziale e filosofico dell’uomo di oggi come di quello dell’oriente antico.

Il testo, così come lo conosciamo, si può ben definire il punto di arrivo di una redazione molto complessa.

Ora vi illustro alcune tematiche discusse nella *koinè* degli studiosi. Il modo di agire e di analizzare questi testi dagli studiosi, già a partire dal 1600, fu quello di cogliere come essi costituiscono il punto di arrivo di un lungo ed articolato processo redazionale. L’osservazione della ripetizione e della riproposizione pleonastica all’inizio, nei brani che descrivono la creazione, ha fatto ipotizzare la presenza di più redattori. Infatti, che senso ha presentare due racconti che illustrano il medesimo avvenimento della creazione? Il primo e poi il secondo con la narrazione del peccato originale e con la presenza del serpente. Che senso ha aprire il testo biblico con una dualità di messaggio?

Nel primo racconto l’uomo è collocato al vertice della creazione, punto di arrivo dell’opera di creazione di Dio; nel secondo, invece, tutto prende inizio con la creazione dell’uomo.

Il punto di vista cosiddetto “scientifico” (che, tuttavia, a me non pare autenticamente scientifico) sostiene che chi ha effettuato la redazione finale ha raccolto testi che appartenevano a tradizioni diverse e antecedenti; vediamole meglio nel dettaglio. Esse sono:

- **la Tradizione jahvistica:** collocata al tempo di Salomone e della sua corte, uno dei contesti culturali in cui ha origine una certa visione della salvezza;
- **la Tradizione priestercodex:** nella prima parte compare un testo che presenta uno stile a mosaico, con parole accuratamente contate, un testo estremamente calibrato che nasce da una visione più aristocratica. È la tradizione sacerdotale, interpretazione sacerdotale della storia della salvezza, diversa dalla prima, quella jahvistica, che sarebbe laica. Per molti studiosi sarebbe proprio la scuola sacerdotale ad operare la sintesi di tutto redigendo il testo finale;
- **la Tradizione eloista:** questa fonte utilizza prevalentemente “Elohim” per indicare il nome di Dio, a differenza di quella jahvista che usa, invece, Jahvé;

- **la Tradizione deuteronomistica**, che avrebbe redatto il Deuteronomio e che presiede ad una visione particolare della storia della salvezza⁶.

Attualmente la posizione degli studiosi su queste fonti è che la fonte Deuteronomista sia inattendibile; quella Javista è ritenuta del VI e non del X sec.a.C..

2.3 Il problema della ricerca delle fonti e l'idea di testo sottesa all'atto di lettura

Questo modo di procedere "vivisezionando" il testo, con un approccio cosiddetto "diacronico" o "storico-critico", procede da un interrogativo di fondo: qual è l'idea di testo che c'è dietro? Apriamo un piccolo *brain storming*:

- La persona che ha operato la redazione finale ha un'idea di come organizzare i contributi dei precedenti.
- L'esegeta vuole scavare in profondità per fare emergere ciò che è autentico.
- Il testo mi parla chiedendomi di smembrarlo. Chi smembra il testo dà poco rilievo al lavoro di creazione da parte del redattore finale. Oppure: l'autore finale vuol darmi un messaggio diverso da quello iniziale: i testi iniziali volevano dire una cosa che è diversa dalla redazione finale che propone il loro insieme.
- Non capisco perché il messaggio più autentico debba essere nel testo più antico piuttosto che in quello nuovo.

Chi è l'autore del testo che ci è pervenuto? La tradizione ebraica lo attribuisce ad un'autorità intesa in senso forte, e più precisamente a Mosè. In senso meno forte possiamo parlare dell'azione di un redattore che compone un quadro omogeneo; oppure, come terza opzione, l'autore finale è un compilatore che semplicemente incolla insieme i pezzi preesistenti.

L'esegeta deve chiarire bene quale sia l'idea di autore. Mosè è un trasmettitore, un mediatore che si colloca nell'ottica di una lettura di carattere discensionista, che parte da Dio.

Se penso ad un compilatore, invece, attribuisco all'autore poca importanza, e allora posso smembrare ciò che ha composto per giungere alla verità: chi smembra ha questa idea e si ritiene più intelligente del compilatore; davvero pensa di essere più competente di lui nel poter far emergere quale sia il vero senso, la vera comprensione del testo; ad esempio, parlando di Vangeli sinottici, è evidente che i loro autori abbiano copiato da alcune fonti comuni. Dall'approfondimento di alcuni studiosi è emersa l'idea di base secondo la quale non interessa sapere come è fatto ciascuno di questi tre Vangeli, quanto, piuttosto, riscoprire le *ipsissima verba Jesu*⁷: questo mi porterà ad affermare che ciò che è più vicino storicamente a Cristo, è anche più autentico; e pur tuttavia, questo rimane un postulato tutto da dimostrare: cioè che la verità del messaggio

⁶ Cfr. 1° ciclo sulla concezione di storia e mito nell'Antico Testamento.

⁷ Dal latino: "le stessissime parole di Gesù".

cristiano si debba ricostruire con uno scavo archeologico di ciò che è più profondamente insito nel testo e che, di conseguenza, è anche più autentico.

Poi c'è una terza opzione: la presenza di un relatore (o di un gruppo di relatori) che ha pensato ad un progetto di testo, attingendo a materiale più antico. Occorre iniziare a chiedersi quale sia stata la logica redazionale che l'ha guidato.

L'originarietà del testo a che livello si colloca? Al livello del redattore, cioè che è peculiare del testo, che appartiene al significato finale... La ricerca dei testi iniziali può essere semmai un'operazione utile a capire meglio questo livello finale.

A questo punto proviamo a difendere questa posizione con l'oggettività del testo (che è lì da vedere, da leggere) e portare argomenti in favore del redattore o del compilatore. Io cercherei di darvi argomenti in favore del redattore, e non del compilatore. Io penso che i testi canonici, *norma normans* della fede, ritengo che siano stati pensati bene dai redattori finali, non come insieme di cose raffazzonate e appiccicate alla meglio, visto che i libri che si scrivevano anticamente erano pochi e preziosi (anche se non perfetti...).

3. LETTURA DEL TESTO: I DUE RACCONTI DI CREAZIONE

Chi si pone gli interrogativi giusti nel fare esegesi è già, come si suol dire, a metà dell'opera.

Che senso può avere presentare una descrizione delle origini e poi altre che sono diverse? Se in una lettera mi scrivi delle cose e poi me le ridici, ma in modo diverso, non riesco più a capire cosa mi stai dicendo...

Ma allora come è stato creato l'uomo? A immagine e somiglianza di Dio, come è riportato nel primo racconto, con l'argilla e la donna tratta dal fianco dell'uomo? O come descritto nel secondo: "maschio e femmina li creò..."? Nascono una serie di domande. Perché questo accostamento diversificato?

L'ipotesi di lavoro che vi invito a seguire è la seguente: il cosiddetto primo e secondo testo del racconto della creazione, in realtà, non sono racconti di un'opera di creazione.

Infatti, sia il primo che il secondo non hanno come obiettivo quello di presentare Dio come Signore e Creatore del cielo e della terra, piuttosto di offrire l'immagine di un Dio liberatore e salvatore dagli attentati di morte nei confronti dell'uomo, sua creatura. Un Dio-salvatore e liberatore.

Infatti, se penso al Dio-creatore sono portato a concentrare la mia attenzione e il mio interesse su di lui e sui suoi atti, che vanno a sua glorificazione; se, invece, penso all'opera di salvezza che svolge nei confronti dell'uomo, pongo l'attenzione su ciò che fa a favore dell'uomo.

Le due prospettive sono diverse: nella prima, l'istanza dell'essere creatore porta a pensare all'*Essere perfettissimo*, ma non è un'istanza fondamentale: il creare è una dimensione certamente presente, ma collocata dentro nel salvare, e non viceversa; il creare di Dio si può capire dal salvare, ma dal solo creare non scaturisce anche il salvare. È un racconto di salvezza prima che di creazione.

La seconda ipotesi di lavoro potrebbe ipotizzare che i due racconti della creazione non siano ancora testi di storia, anche se il testo dice "in principio". È in realtà l'offerta come di una "cassetta degli attrezzi", che contiene gli strumenti di base per comprendere tutto il seguito, tutta la Scrittura. Con essi viene offerta la *chance* per penetrare il significato profondo di tutta la storia che il testo mi racconterà.

In seguito, Dio e l'uomo si confrontano; e quando l'uomo comincia a parlare ha inizio la storia.

Dobbiamo preliminarmente capire come si costruisce una narrazione: spazio, tempo, personaggi e intreccio ne costituiscono gli ingredienti essenziali. Il testo mi definisce il tempo organizzandolo in una settimana, e lo spazio come separazione tra acqua, cielo e terra. I personaggi sono gli animali e, accanto ad essi, i personaggi fondamentali che sono l'uomo e il suo Signore.

Il testo fa comparire tutti i personaggi, introducendoli dal principio.

Se si focalizza l'attenzione all'istanza creatrice, si potrebbe pensare che Dio abbia impiegato troppo poco tempo a creare il mondo. Ma il salmista in uno dei suoi cantici, meditando sulla caducità dell'uomo, così si rivolge a Dio: “ ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato”⁸ e, usando questo testo per interpretare l'altro, si può affermare che l'opera della creazione sia durata sei mila anni; più avanti continua: “mille anni sono...come un turno di veglia nella notte” e, di lì, nasce un'altra possibile ipotesi di equivalenza.

E' più intelligente capire l'istanza della settimana, struttura di organizzazione del tempo che è al centro del testo, per mostrare che essa è alla base della visione salvifica.

E c'è poi un concetto di spazio che fa capire come Dio sia presente in tutti gli elementi dello spazio, e che l'uomo, che proviene dalla terra, è chiamato a ritornarvi.

Personalmente ritengo che questi brani siano un'introduzione al libro biblico per capire il resto della Scrittura, vale a dire una prefigurazione di tutto ciò che è raccontato dopo.

Il capitolo due è, come vedremo meglio la prossima volta, narrazione metastorica che preracconta l'esperienza dell'esilio a Babilonia, in forma simbolica.

Torniamo al nostro testo e prendiamolo fra le mani. Non ho avuto tempo di proporvi una traduzione più raffinata, ma solo uno schema sintetico con i numerini per capire meglio.

Pensate all'idea di fondo cioè che il testo si configura come storia di salvezza prima che di creazione. Esaminiamo le traduzioni: procediamo con quella del testo ebraico. Quasi tutti i testi della traduzione della Bibbia sostengono l'interpretazione greca: “in principio Dio creò il cielo e la terra”, intesa come frase principale, con Dio come soggetto, che, all'inizio, crea; Dio è, cioè, il creatore, inizia con il creare.

L'altra traduzione, invece, che è riportata nel foglio, dice: “quando in principio Elohim creava..., Elohim disse...”, dove la frase principale è “Elohim disse”. La frase temporale prepara lo scenario: caos e vuoto (simboli del deserto), tenebre (morte ed abissi), acque sotterranee (morte). Tutto è sovrastato dal potere della morte. Ma lo spirito di Elohim sovrastava tutto questo. Il verbo tradotto con “sovrastare” è un verbo usato poche volte nell'Antico Testamento, usato, ad esempio, in riferimento alle ali dell'aquila. È un verbo di sapore poetico, che sembra introdurti in un inizio tranquillo. Invece al contrario, caos, disordine e morte. Ma lo spirito di Elohim sovrastava, era superiore all'impero delle tenebre, al potere della morte.

Dunque, la prima azione che compie Dio nella traduzione CEI è “creare”; in quest'altra traduzione alternativa è “dire”. Se Dio crea è visto nei confronti della realtà che crea; qui, invece, è innanzitutto in comunicazione, in correlazione. Se parla, Dio è in rapporto diretto con la realtà e con l'uomo.

⁸ Cit. Sal 89,4: “Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte”.

L'espressione "Dio disse" ricorre nel testo dieci volte, cosa che richiama le dieci parole, cioè il decalogo, le tavole della legge scritte con il dito di Dio.

Queste cose le poteva scoprire non l'uditore della parola, ma lo scriba.

Duchamp ha scoperto una simmetria incredibile, lettera per lettera, in questo testo: una simbologia numerica che si fonda sui numeri 7 e 10: la base 7 attraversa tutto quanto il brano. Solo chi ha scritto il testo poteva farlo coscientemente. E le dieci parole sono collocate nel contesto della salvezza di Israele: il popolo tratto dalla schiavitù, testo di liberazione.

E ora facciamo il salto nell'interpretazione cristiana: l'evangelista Giovanni ha pensato di aprire il suo Vangelo facendo echeggiare tutti questi valori. Il Vangelo di Giovanni si apre così: "In principio era il Verbo"⁹, cioè la parola, Parola di Dio, che mostra chiaramente il legame con il testo ebraico della Genesi.

In principio era il parlare di Dio. Alterità della parola di Dio da Dio: la parola appartiene a Dio, ma stabilisce l'evento comunicativo distanziandosi da chi parla ed assumendo una propria autonomia: si personifica e diviene carne¹⁰.

Poi si parla di luce: la parola è la luce; è la prima parola di Elohim che dice: sia la luce, e viene la luce. Il fatto che ci sia un'azione creante è meno importante del "dire" di Dio, inteso come il parlare, il mettersi in comunicazione.

Separazione di luce e tenebre è azione ordinante che dà vita al primo giorno. "Giorno uno" e "primo giorno" sono traduzioni sbagliate. Infatti per gli altri giorni il testo dice secondo, terzo ecc., ma per questo giorno è diverso. Alla base c'è la filosofia retrostante a cardinale ed ordinale: stabilire una quantità in assoluto (numero cardinale) o esprimere una relazione con (numero ordinale). È un concetto insito anche in lingua ebraica. "Ion ead" significa giorno uno, o, intendendo *ead* come aggettivo, "giorno unico". Poi usa l'ordinale. Perché? Dio è unico: adonai eloheunu, adonai ead (= unico). Unitarietà di dio, *ead* è una caratteristica di do. Giorno di dio. E che caratteristica ha questo giorno? Si dice che è il giorno della luce. Nella rilettura cristiana Gesù muore nel giorno di venerdì, che è il sesto giorno della settimana ebraica. Risuscita il terzo giorno che è il primo giorno della settimana, il giorno della luce, il giorno del risorto, il *dies dominica*¹¹, che è il giorno di dio, dell'unico.

Nel secondo giorno separa le acque di sopra con quelle di sotto, acque sotterranee, di morte. Qui si parla di spazio.

Poi il terzo giorno separa il mare dall'asciutto. Parola che appare nel passaggio del Mar Rosso, passaggio tra i giunchi sulla bashà. Racconto di liberazione. Racconto di vita, vento di nuova creazione, cioè di liberazione, che crea la vita dove c'è la morte.

Quindi 1° giorno è nel tempo, 2° e 3° spazio. Poi 4°: si separa (verbo essenziale per liberare) per separare il giorno dalla notte servono segni per le feste (non tanto regolazione di grande tempo astronomico), ma se giorni, feste ed anni, accentui il significato dei tempi forti dell'anno. Allora si punta sul tempo sacro, ed in

⁹ Cit. Gv 1,1: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio", dove Verbo è italianizzazione di *verbum* latino che ha il significato di parola; in greco en archè o logos: "in principio la Parola" (logos).

¹⁰ Cfr. Gv. 1,14: *verbum caro factum est*: il Verbo si fece carne.

¹¹ Dal latino: "giorno del Signore".

particolare si istituisce il calendario. Il 4° giorno è esattamente al centro del settenario. Il calendario è profano o liturgico? Liturgico. Negli scavi di Qumran sono stati ritrovati dei testi ed un calendario solare, tale da far ricostruire un calendario liturgico. Mese lunare. Quello solare va d'accordo con solstizi ed equinozi. La tradizione ebraica usa un calendario lunisolare: ogni tre anni dopo il mese di adar aggiungono un mese, riportandosi in pari con il tempo solare. Qui calendario liturgico sacerdotale che voleva far quadrare il tempo. L'anno solare di fatto non permette mai di far quadrare il cerchio tra scansione della settimana e del mese. Ma se io faccio un anno di 364 giorni, è a base sette, e il primo giorno della settimana cade sempre con l'inizio del mese. Come differenza nostra tra natale 25 dicembre e pasqua. Il primo giorno del primo mese comincia con il quarto mese per i mesi 1, 4, 7 e 10, per altri mesi è il 6° per altri è il primo giorno della settimana. Tutte le grandi feste cadono, in questo calendario, nel 4°, 6° o primo giorno della settimana. Il sabato invece non può essere toccato, su di esso c'è la base del 7. Lo yom kippur l'unica altra festa oltre al sabato che c'è in Israele. È come il sabato dei sabati, in cui si riforma il disco di Israele, si perdonano i peccati. Da questo testo della Genesi nasce un calendario liturgico. E allora? Per noi non è una cosa importantissima, perché ci basiamo su calendario civile, delle cose che facciamo..., ma cosa importantissima per gli israeliti.

Tutti i giorni, nel testo, si chiudono, solo il 7° rimane aperto, senza "e fu sera e fu mattina", come se fosse un giorno eterno.

Allora tutte le preoccupazione su perché 7 giorni prendono aspetto diverso. Perché la Bibbia cita le date con precisione grandissima? Sono date di feste.